



UNC
CONSUMATORI.IT

Roma, 23 ottobre 2018

OSSERVAZIONI AI DISEGNI DI LEGGE IN MATERIA DI DISCIPLINA DEGLI ORARI DI APERTURA DEGLI ESERCIZI COMMERCIALI

Via Duilio 13
00192 Roma
info@consumatori.it
Tel. 06 32 60 02 39
Fax 06 32 34 616

C.F. 02932380583
P.IVA 09840461009

PREMESSA

L'Unione Nazionale Consumatori (www.consumatori.it) è la prima associazione di difesa dei consumatori in Italia. La sua fondazione risale, infatti, al 1955 ad opera di **Vincenzo Dona**.

Nel 2018 l'Unione ha vinto il **Premio Antitrust** come migliore associazione dei consumatori "per essersi distinta nella diffusione dei valori della concorrenza e della tutela dei diritti dei consumatori attraverso il complesso delle azioni di contrasto alle pratiche commerciali scorrette".

E' riconosciuta per legge come associazione **rappresentativa a livello nazionale** (art. 137 del Codice del Consumo) e componente del Consiglio Nazionale dei Consumatori e degli Utenti (CNCU).

* * *

Liberalizzare significa aumentare la concorrenza all'interno di un mercato, facilitando l'ingresso di nuovi competitori, aumentando il numero dei soggetti in campo, rafforzando la trasparenza e l'informazione, favorendo la perfetta mobilità dei fattori. Ed il primo fattore a dover essere mobile, è il consumatore, che, informato di tutti i prezzi in modo trasparente, deve poter abbandonare chi vende ad un prezzo maggiore e premiare l'impresa più efficiente, passando da un venditore all'altro senza alcun onere e costo. Non facile, purtroppo, in Italia dove ancora oggi per abbandonare una compagnia telefonica devi pagare presunte "spese giustificate", ossia le vecchie penali abolite ma rientrate dalla finestra sotto altra forma; gli operatori hanno spesso comportamenti collusivi o fanno cartelli; gli ex monopolisti sono *price makers*; il mercato è poco trasparente, abbondano pubblicità ingannevoli, ci sono attivazioni di servizi non richiesti, false offerte promozionali, pratiche commerciali scorrette ed aggressive, contratti con clausole vessatorie, scarsi poteri delle Authority, le sanzioni non sono mai superiori all'illecito guadagno, le class action non sono praticabili. In passato, solo in casi eccezionali e sporadici si sono fatte le liberalizzazioni, come con la portabilità dei mutui e la fine del rinnovo tacito dell'Rc auto. **In pratica solo con le "lenzuolate Bersani" ed il CresciItalia di Monti, con le aperture dei negozi, si è fatto qualcosa in tema di liberalizzazioni.**

Unione Nazionale Consumatori
La prima organizzazione di consumatori in Italia. Diffusa in oltre 130 sedi territoriali.

Riconosciuta dal Codice del Consumo e componente del CNCU - Consiglio Nazionale dei Consumatori e degli Utenti.

Organizzazione di promozione sociale presso il Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali.

Consumers' International member.

Seguici

consumatori.it
sicurezzalimentare.it

classaction.it
codicedelconsumo.it

 facebook.com/UNConsumatori
 twitter.com/consumatori



UNC
CONSUMATORI.IT

Via Duilio 13
00192 Roma
info@consumatori.it
Tel. 06 32 60 02 39
Fax 06 32 34 616

C.F. 02932380583
PIVA 09840461009

La ragione di questo insuccesso è che alla fine hanno sempre finito per prevalere le varie lobby, dai tassisti ai commercianti, gli interessi di una parte rispetto a quelle dei consumatori, ossia della generalità degli italiani. Eppure le liberalizzazioni rappresentano l'unica possibilità di aiutare economicamente le famiglie, senza oneri per lo Stato. Sarebbe sufficiente decidere di stare dalla parte dei consumatori, invece che dalla parte di chi, pur se legittimamente, difende i suoi interessi e la propria rendita di posizione.

Ecco perché spiace constatare che le forze politiche in Parlamento sembrano intenzionate a tornare al passato sull'apertura libera dei negozi che rappresenta l'unica effettiva e reale liberalizzazione intervenuta negli ultimi 15 anni.

A nostro avviso, un qualunque passo indietro rispetto alla totale e completa libertà di apertura rappresenterebbe una restaurazione, indicativa di una incapacità di progredire verso il libero mercato, svincolato da restrizioni che certo non perseguono l'interesse dei consumatori e che non rappresentano la volontà degli italiani.

Inaccettabile che ci si preoccupi di come chiudere i negozi, invece di come tenerli aperti, con effetti negativi sulle vendite e sull'occupazione.

Secondo i dati del Consiglio nazionale dei centri commerciali (Cncc), eliminare la liberalizzazione introdotta dal Governo Monti determinerebbe 40 mila posti di lavoro in meno!

Il rischio è di tornare agli anni '50, con lo Stato che decide che devono fare i commercianti. Invece di lasciare agire liberamente le forze del mercato, lasciando libertà di scelta ad ogni singolo commerciante, che autonomamente può ora decidere se aprire o restare chiuso a seconda delle sue esigenze e convenienze, si torna al vecchio.

I VANTAGGI DELLE APERTURE DOMENICALI LIBERE

Dare al commerciante la libertà di poter scegliere quando aprire il suo negozio va incontro alla **domanda dei consumatori**, ossia alle loro diverse esigenze e necessità, soddisfa i loro gusti e bisogni, crea economie esterne, migliora l'allocazione delle risorse, aumenta l'efficienza del mercato e serve ad aumentare la concorrenza.

Prima della liberalizzazione c'erano intere categorie di persone, come i pendolari ed i commercianti stessi, che erano impossibilitati a fare acquisti in settimana perché i negozi chiudevano spesso alle 19,30 o alle 19 e la domenica si trovava tutto chiuso. L'apertura di un punto vendita nei giorni di festa, al di là degli aspetti economici, rappresenta, in primo luogo, una comodità per le famiglie, un segno di modernità o forse dovremmo dire di normalità. Soddisfa i gusti ed i bisogni dei consumatori.

Oggi, nella società moderna, nelle economie avanzate, gli acquisti si fanno 24 ore su 24. Basti pensare all'e-commerce, contro la quale i negozianti tradizionali devono poter competere, ad armi, se non pari, almeno non spuntate. Poter acquistare comodamente da casa, durante le feste, di notte, quando più fa comodo, quando si ha un momento libero, nei ritagli di tempo. E' questa **la chiave del successo dell'e-commerce**, a dimostrazione di come la flessibilità delle aperture e la comodità del negozio sempre aperto è un'esigenza sentita dal consumatore.

Unione Nazionale Consumatori
La prima organizzazione di consumatori in Italia. Diffusa in oltre 130 sedi territoriali.

Riconosciuta dal Codice del Consumo e componente del CNCU - Consiglio Nazionale dei Consumatori e degli Utenti.

Organizzazione di promozione sociale presso il Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali.

Consumers' International member.

Seguici

consumatori.it
sicurezzaalimentare.it

classaction.it
codicedelconsumo.it

f facebook.com/UNConsumatori
t twitter.com/consumatori



UNC
CONSUMATORI.IT

Via Duilio 13
00192 Roma
info@consumatori.it
Tel. 06 32 60 02 39
Fax 06 32 34 616

C.F. 02932380583
P.IVA 09840461009

Unione Nazionale Consumatori
La prima organizzazione di consumatori in Italia. Diffusa in oltre 130 sedi territoriali.

Riconosciuta dal Codice del Consumo e componente del CNCU - Consiglio Nazionale dei Consumatori e degli Utenti.

Organizzazione di promozione sociale presso il Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali.

Consumers' International member.

D'altronde, lo dimostrano **i dati delle vendite al dettaglio dell'Istat**, dove il commercio elettronico registra costantemente incrementi annui delle vendite a due cifre: +13,6% l'ultimo dato tendenziale di luglio 2018, a fronte di una diminuzione del valore delle vendite dello 0,6% rispetto a luglio 2017. Al di là della difesa corporativa delle associazioni di categoria dei commercianti, quelli veri, sono ben contenti di poter aprire il negozio quando vogliono, e, perché no, di poterlo anche chiudere. **Libertà di aprire, infatti, significa anche libertà di chiudere.** Non si capisce perché nelle polemiche intervenute in questo periodo si sia sempre parlato esclusivamente della maggiore apertura e non della minore apertura. **Anche ridurre gli orari ed i giorni di apertura può significare allocazione ottimale delle risorse.** Ci scrivono spesso mamme commercianti felici di poter chiudere prima la mattina per poter andare a prendere i figli a scuola e poter fare un po' di più le casalinghe o di poter chiudere non solo la domenica, ma anche il sabato, per svolgere incombenze domestiche. E viceversa le commesse di centri commerciali, avendo avuto figli e non potendo più lavorare durante la settimana, ci spiegano di aver chiesto di poter lavorare di sabato e di domenica, lasciando nel week-end la cura dei figli ai mariti. Mamme, quindi, che hanno potuto continuare ad avere un'attività lavorativa grazie alle aperture domenicali.

Per non dire di negozianti che, in questo periodo di crisi, non vendendo nulla in certe fasce orarie ed in certi giorni della settimana, invece di passare il tempo in noiosa ed inutile attesa, hanno ridotto gli orari di apertura o i giorni di apertura feriali ai periodi di maggiore afflusso, come il sabato e la domenica. In tal modo possono occupare il tempo in modo più efficiente e produttivo, svolgendo magari un'altra attività part time.

In conclusione, **una città a misura d'uomo, significa, anche per i commercianti ed i lavoratori, poter ridisegnare i propri orari e giorni di lavoro, diversificarli, renderli più flessibili**, secondo le proprie necessità personali. Poterlo fare sul lavoro e nei negozi, vuol dire avere una città ed una vita più a misura delle nostre esigenze, oltre che strade meno intasate da persone che si spostano tutte nello stesso momento per fare le stesse identiche cose, con vantaggi indubbi per la collettività, anche in termini di riduzione di traffico e di inquinamento.

I commercianti, insomma, sulla questione degli orari e dei giorni di apertura, svolgendo più liberamente la propria attività, recano un beneficio alla collettività. Un tipico esempio di economia esterna.

Con le aperture libere dei negozi aumenta la concorrenza, premiando il commerciante più bravo e penalizzando quello che pratica i prezzi più alti o vende merce di minore qualità. In queste condizioni il mercato diventa più efficiente, i prezzi si abbassano ed il consumatore spende meno. **Le aperture libere, insomma, non servono tanto ad aumentare in valore assoluto le vendite, ma a far risparmiare i consumatori.**

In ogni caso è bene precisare che il rialzo delle vendite si è verificato, se, come dichiarato in questi giorni ci sono 19 milioni e mezzo di persone che vanno a fare la spesa nei negozi la domenica, che è diventata il secondo giorno per incasso dopo il sabato e vale circa l'80-90% del sabato stesso e, spesso, il doppio di un giorno feriale.

L'apertura libera dei negozi, comunque, rappresenta innanzitutto un **impulso fondamentale per la mobilità del consumatore**, perché sia indotto a

Seguici

consumatori.it
sicurezzalimentare.it

classaction.it
codicedelconsumo.it

facebook.com/UNConsumatori
twitter.com/consumatori



UNC
CONSUMATORI.IT

Via Duilio 13
00192 Roma
info@consumatori.it
Tel. 06 32 60 02 39
Fax 06 32 34 616

C.F. 02932380583
P.IVA 09840461009

Unione Nazionale Consumatori
La prima organizzazione di
consumatori in Italia. Diffusa
in oltre 130 sedi territoriali.

Riconosciuta dal Codice del
Consumo e componente del
CNCU - Consiglio Nazionale
dei Consumatori e degli Utenti.

Organizzazione di promozione
sociale presso il Ministero del
Lavoro e delle Politiche Sociali.

Consumers' International member.

cercare altri esercizi, a cambiare negozio, confrontando i prezzi e risparmiando sulla spesa.

Per queste ragioni UNC è in totale disaccordo con le proposte di legge che, riproponendo la reintroduzione di vincoli in materia di apertura dei negozi, rappresentano un passo indietro, un evidente e **anacronistico ostacolo al libero dispiegarsi delle dinamiche concorrenziali.**

ESEMPI EUROPEI

Non corrisponde al vero quanto riportato da alcuni organi di stampa, che in tutti i principali paesi dell'Unione Europea non è in vigore un sistema di aperture domenicali come quello italiano.

Come attesta uno studio dell'Istituto Bruno Leoni (<http://www.brunoleoni.it/siamo-solo-noi-la-regolamentazione-delle-aperture-domenicali-dei-negozi-in-europa>), **in 16 dei 28 Stati membri dell'Unione europea non è presente alcuna limitazione di orario o apertura domenicale:** Bulgaria, Croazia, Finlandia Ungheria, Lettonia, Lituania, Portogallo, Romania, Slovacchia, Slovenia e Svezia non hanno alcuna limitazione, salvo, alcuni, dei limiti di orario per la vendita degli alcolici. Altri, come la Danimarca, prevedono la chiusura entro le 15 nelle festività come Natale e Capodanno.

Secondo i dati diffusi dalla CGIA di Mestre, Rispetto agli altri paesi europei, l'Italia è negli ultimi posti della classifica di chi lavora di domenica. Se nel 2015, in riferimento ai lavoratori dipendenti, la media dei 28 paesi Ue era del 23,2% - con punte del 33,9% in Danimarca, del 33,4% in Slovacchia e del 33,2% nei Paesi Bassi - da noi la percentuale era del 19,5%. Solo Austria (19,4%), Francia (19,3%), Belgio (19,2%) e Lituania (18%) presentavano una quota inferiore alla nostra.

LA DIFESA DEI LAVORATORI

Rispetto ai lavoratori, è evidente che, in questo periodo di grave disoccupazione, **negozi più aperti sono sinonimo, in primo luogo, di mantenimento dei livelli occupazionali** e, in secondo luogo, di nuova occupazione e di contratti di lavoro part-time di tipo verticale, ad esempio per il week-end.

A tal proposito si citano i dati di Federdistribuzione, resi noti nel 2015, secondo i quali la liberalizzazione delle aperture, incrementando mediamente le ore lavorabili del 5% e determinando maggiore livello dei salari erogati pari a 244 milioni su base annua, ha reso necessario coprire queste maggiori ore lavorabili con nuovo personale, 2.500 nuove assunzioni part time. Dati che portano a stimare, per l'intero settore della Distribuzione Moderna Organizzata, 400 mln annui di maggiori salari erogati e 4.200 nuove assunzioni.

Anche per i dipendenti già assunti, aumentare le ore di apertura dei negozi risponde alla loro impellente necessità di poter fare straordinari per arrotondare uno stipendio che non consente più di arrivare a fine mese. Insomma, interesse del lavoratore non è certo la diminuzione e la riduzione

Seguici

consumatori.it
sicurezzaalimentare.it

classaction.it
codicedelconsumo.it

facebook.com/UNConsumatori
twitter.com/consumatori



UNC
CONSUMATORI.IT

Via Duilio 13
00192 Roma
info@consumatori.it
Tel. 06 32 60 02 39
Fax 06 32 34 616

C.F. 02932380583
P.IVA 09840461009

Unione Nazionale Consumatori
La prima organizzazione di
consumatori in Italia. Diffusa
in oltre 130 sedi territoriali.

Riconosciuta dal Codice del
Consumo e componente del
CNCU - Consiglio Nazionale
dei Consumatori e degli Utenti.

Organizzazione di promozione
sociale presso il Ministero del
Lavoro e delle Politiche Sociali.

Consumers' International member.

dell'offerta di lavoro, ma il contrario. Negozi più aperti non sono sinonimo di sfruttamento ma di stipendio maggiore.

Oggi **chi lavora la domenica in un centro commerciale ha come minimo il 30% in più di stipendio, così prevede il Contratto Nazionale di Lavoro**, salvo la contrattazione locale non abbia stabilito una maggiorazione ulteriore. Ecco perché ci sono molti lavoratori che chiedono volontariamente di lavorare la domenica.

Certo **se il Parlamento vuole davvero tutelare il lavoratore, non è chiudendo per qualche domenica i negozi che risolve il problema**, semmai lo si aggrava, impedendo a chi ne ha necessità di poter arrotondare uno stipendio insufficiente per mantenere la famiglia. Non si aumenta la serenità della famiglia, se poi questa non riesce a pagare le bollette e non riesce a pagare i debiti accumulati.

Se davvero è volontà del legislatore rendere realmente libero il dipendente, faccia in modo, come prescrive l'**art. 36 della Costituzione**, che tutti ricevano un compenso sufficiente per assicurare un'esistenza libera e dignitosa senza bisogno di essere costretti a fare straordinari o lavorare anche la domenica per poter arrivare alla fine del mese. **Non è chiudendo i negozi per una decina di domeniche che si salverà la tenuta delle famiglie, semmai si peggiorerà la loro condizione economica.**

Rispetto all'ipotesi di **possibili prevaricazioni nei confronti dei dipendenti**, costretti a lavorare loro malgrado, è evidente che, essendo nel XXI secolo, per risolvere eventuali abusi, casi anomali, non si può modificare una norma generale, che risponde alla fisiologia del mercato, danneggiando la collettività, per risolvere singoli episodi patologici. Sarebbe ben assurdo che in epoca di sbandierate riforme del mercato del lavoro, dopo aver introdotto maggiore flessibilità anche rispetto alla possibilità dell'imprenditore di poter licenziare più facilmente, si impedisse poi a quello stesso imprenditore di poter aprire la sua azienda quando preferisce, solo perché il legislatore o i sindacati non sono in grado di regolare il rapporto di lavoro, di far rispettare il diritto del dipendente alle ferie, ad avere un orario di lavoro congruo e rispettoso della dignità umana, al sacrosanto riposo settimanale.

Le anomalie e le eccezioni in tal campo vanno perseguite con strumenti propri, peraltro già esistenti, ed i diritti dei lavoratori vanno fatti valere nelle sedi a ciò preposte e con gli strumenti idonei ed opportuni, ad esempio a **livello di contrattazione e di Ispettorati del lavoro**. Semmai, il legislatore, se questi meccanismi non funzionassero, dovrebbe intervenire regolando meglio per legge i diritti dei lavoratori e le loro tutele, non l'apertura dei negozi.

I negozi più aperti, al di là del fatto che la stragrande maggioranza di questi sono a conduzione familiare, non sono sinonimo di sfruttamento del lavoratore. Ecco perché, se è questo il problema che si pensa di dover risolvere, **bisognerebbe intervenire sulle regole del mercato del lavoro, non su quelle del commercio**, curando, cioè, la possibile patologia, non impedendo il normale e corretto funzionamento delle attività commerciali. Insomma, **lo sfruttamento non si combatte certo chiudendo per legge negozi e fabbriche**, ma con i contratti collettivi, aumentando le tutele, modificando le legge sul lavoro, denunciando gli abusi, facendo funzionare finalmente gli ispettorati del lavoro che, come dimostra la piaga del lavoro

Seguici

consumatori.it
sicurezzalimentare.it

classaction.it
codicedelconsumo.it

 facebook.com/UNConsumatori
 twitter.com/consumatori



UNC
CONSUMATORI.IT

Via Duilio 13
00192 Roma
info@consumatori.it
Tel. 06 32 60 02 39
Fax 06 32 34 616

C.F. 02932380583
P.IVA 09840461009

Unione Nazionale Consumatori
La prima organizzazione di
consumatori in Italia. Diffusa
in oltre 130 sedi territoriali.

Riconosciuta dal Codice del
Consumo e componente del
CNCU - Consiglio Nazionale
dei Consumatori e degli Utenti.

Organizzazione di promozione
sociale presso il Ministero del
Lavoro e delle Politiche Sociali.

Consumers' International member.

nero, non funzionano. **I turni di riposo si garantiscono attraverso le leggi sul lavoro e rafforzando lo Statuto dei lavoratori, non chiudendo negozi e fabbriche.**

Se il legislatore vuole introdurre una norma che impedisce, a chi già lavora dal lunedì al venerdì, di lavorare anche la domenica, salvo si tratti di una richiesta del lavoratore stesso, costringendo le imprese a fare contratti di part time verticale, è libero di farlo. Se il legislatore vuole introdurre una norma secondo la quale chi lavora la domenica e nei giorni festivi ha diritto ad una maggiorazione dello stipendio almeno pari al 50% rispetto ai giorni feriali, è libero di farlo.

La verità è che **la tutela del lavoratore e la garanzia del diritto al riposo settimanale e domenicale sono solo pretesti**, sia perché non si capisce perché la chiusura di qualche domenica dovrebbe salvare il lavoratore dallo sfruttamento, sia perché non si capisce perché questa battaglia si faccia solo per il commercio. Si dice che comperare di domenica non è un diritto. Vero, ma non è nemmeno un crimine. **Perché nessuno si preoccupa dei camerieri che lavorano nei ristoranti?**

Secondo la Cgia di Mestre, in base agli ultimi dati disponibili relativi al 2016, gli italiani che lavorano la domenica sono 4,7 milioni: 3,4 milioni di lavoratori dipendenti e 1,3 milioni di autonomi (artigiani, commercianti, esercenti, ambulanti, agricoltori etc.). Il settore dove la presenza al lavoro di domenica è più elevata è quello degli alberghi/ristoranti: i 688.300 lavoratori dipendenti coinvolti incidono sul totale degli occupati dipendenti del settore per il 68,3%. Seguono: commercio (579.000 occupati, 29,6% del totale), Pubblica amministrazione (329.100 dipendenti, 25,9% del totale), sanità (686.300, 23% totale) e trasporti (215.600, 22,7%).

I dati della Cgia attestano che **la battaglia per le chiusure domenicali, fatta per il solo settore del commercio e per poche domeniche all'anno, è priva di logica** e che la difesa della famiglia, dei valori etici o del riposo settimanale del lavoratore, sono solo usati pretestuosamente.

LA CRISI DEI PICCOLI NEGOZI

Le aperture domenicali non hanno nulla a che fare con la crisi dei piccoli negozi e le chiusure verificatesi in questi anni. I dati snocciolati da Confesercenti sulla crisi dei piccoli negozi (dal 2012 gli occupati del commercio sarebbero diminuiti di 29.724 unità e le chiusure dei negozi avrebbero superato le aperture per circa 108 mila unità) dipendono da un problema decisamente più serio, ossia dal fatto che le famiglie, non avendo più uno stipendio sufficiente per arrivare alla fine del mese, sono alla continua ricerca del prezzo più conveniente e mentre prima per comodità andavano nel piccolo esercizio sotto casa oppure puntavano sulla qualità del prodotto, preferendo il fruttivendolo, il macellaio ed il panettiere del quartiere, **con la crisi si sono spostati prima nei supermercati**, poi negli ipermercati ed infine nei discount, alla caccia del prezzo più conveniente.

Gli ultimi dati **Istat sulle vendite al dettaglio**, relativi al mese di luglio, attestano che, per quanto riguarda gli esercizi non specializzati a prevalenza alimentare della grande distribuzione, salgono su base annua solo le vendite dei discount (+3,3%), mentre scendono sia ipermercati (-1,2%) che supermercati (-0,8%). Considerando la forma distributiva, per le vendite in

Seguici

consumatori.it
sicurezzaalimentare.it

classaction.it
codicedelconsumo.it

facebook.com/UNConsumatori
twitter.com/consumatori



UNC
CONSUMATORI.IT

Via Duilio 13
00192 Roma
info@consumatori.it
Tel. 06 32 60 02 39
Fax 06 32 34 616

C.F. 02932380583
P.IVA 09840461009

valore, nei confronti di luglio 2017, si rileva, per la grande distribuzione, una variazione negativa dello 0,1%, per il commercio elettronico +13,6%, mentre per le imprese operanti su piccole superfici le vendite segnano un -1,5%.

Davvero **c'è qualcuno che possa ragionevolmente credere che la moria di negozi dipenda dalle aperture domenicali dei centri commerciali?** Se fosse così, non sarebbe certo la chiusura di qualche domenica a salvarli. Invero, le scelte del consumatore dipendono dal reddito disponibile delle famiglie e dalla recessione economica.

D'altronde basta rileggere i dati Istat delle vendite al dettaglio precedenti alla liberalizzazione dei negozi avvenuta a fine dicembre 2011, ma successivi allo scoppio della crisi. Nel 2011 le vendite alimentari salgono dell'1,6% nella grande distribuzione e scendono dell'1% nelle imprese operanti su piccole superfici, nel 2010 +0,4% la grande distribuzione e -1,4% i piccoli negozi, nel 2009, anno più buio della crisi, anche la grande distribuzione registra un calo dello 0,4%, ma i piccoli negozi subiscono un tracollo del 3,2%, nel 2008 +1,3% per grande distribuzione e -1,7% per piccoli negozi. Nel 2007, invece, prima che la crisi scoppiasse, la grande distribuzione segnava +1% e i piccoli negozi +0,3% e nel 2006, rispettivamente, +1,8% e +0,4%.

Insomma, la crisi dei negozi dipende dalla crisi economica, non certo dalle aperture domenicali, come strumentalmente le associazioni di categoria dei commercianti vogliono far credere. Se le famiglie si sono spostate dai negozi di vicinato alla grande distribuzione e poi dalla grande distribuzione ai discount è solo perché, non riuscendo ad arrivare alla fine del mese, sono in costante ricerca di offerte promozionali e sconti.

NO ALLO STATO ETICO

Le modifiche proposte dimostrano una **concezione non liberale dello Stato**. Il Parlamento, infatti, dovrebbe limitarsi a legiferare per regolare i rapporti tra gli uomini a fronte di un conflitto, per dirimerlo, garantendo la pacifica convivenza tra i consociati e non intervenire a priori, limitando la libera iniziativa economica (art. 41 Cost.) e le sfere di libertà nelle quali si autodetermina lo sviluppo della personalità dell'individuo (art. 2 Cost.). Tanto più laddove **l'utilità sociale è proprio in direzione di una maggiore e non certo minore apertura dei negozi**. Non c'è alcun conflitto tra commerciante, libero di aprire quando vuole, e consumatore, libero di andare a fare acquisti quando più lo desidera (sul lavoratore abbiamo già detto in precedenza).

Ecco perché **il legislatore dovrebbe evitare di attardarsi a discutere se fare un passo indietro**, revocando l'unica misura che in questi anni ha rappresentato un progresso nel settore del commercio. Invece di rimuovere barriere e vincoli, si cerca di reintrodurre i vecchi.

Rispetto alla scelta di aprire i negozi durante le festività religiose, qualunque imposizione statale, in un senso o nell'altro, finirebbe per essere **una scelta da Stato etico**, o irrispettosa dei valori cristiani o, viceversa, irrispettosa dei principi della laicità dello Stato. La neutralità rispetto a questa questione, invece, ossia la separazione tra la sfera politica e quella religiosa, personale, demandando, come ora, la scelta al singolo commerciante, garantisce il

Unione Nazionale Consumatori
La prima organizzazione di consumatori in Italia. Diffusa in oltre 130 sedi territoriali.

Riconosciuta dal Codice del Consumo e componente del CNCU - Consiglio Nazionale dei Consumatori e degli Utenti.

Organizzazione di promozione sociale presso il Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali.

Consumers' International member.

Seguici

consumatori.it
sicurezzaalimentare.it

classaction.it
codicedelconsumo.it

facebook.com/UNConsumatori
twitter.com/consumatori



UNC
CONSUMATORI.IT

Via Duilio 13
00192 Roma
info@consumatori.it
Tel. 06 32 60 02 39
Fax 06 32 34 616

C.F. 02932380583
P.IVA 09840461009

Unione Nazionale Consumatori
La prima organizzazione di consumatori in Italia. Diffusa in oltre 130 sedi territoriali.

Riconosciuta dal Codice del Consumo e componente del CNCU - Consiglio Nazionale dei Consumatori e degli Utenti.

Organizzazione di promozione sociale presso il Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali.

Consumers' International member.

pluralismo ed il diritto di libertà. Ogni singolo negoziante, in relazione alle sue convinzioni religiose, secondo un principio di libertà e di autonomia intellettuale e morale, sceglie, in base al proprio progetto di vita ed in base al valore dell'autodeterminazione, se restare aperto a Natale oppure no, se santificare le feste oppure no.

NO A COMUNI DI "SERIE A" E DI "SERIE B"

Una città chiusa, con le serrande abbassate, è una città senza vita, senza anima, poco appetibile. Per questo siamo favorevoli anche alle aperture domenicali e festive. D'altronde lo stesso legislatore, in passato, se ne rendeva implicitamente conto, distinguendo una normativa per i Comuni "belli", quelli a vocazione turistica e le città d'arte, privilegiati rispetto agli altri, ed una per i paesi "brutti" e poco visitati, e quindi danneggiati e con meno diritti.

Un distinguo ovviamente discriminatorio, con lo Stato che dava i voti ai Comuni per autorizzare maggiore libertà al commerciante: riproporre ora la vecchia e stantia distinzione tra Comuni a vocazione turistica e non, sarebbe un ritorno al passato, si tornerebbe a **discriminare tra Comuni di serie A e Comuni di serie B**, quando dovrebbe essere ormai chiaro che in Italia non c'è Comune che non sia in realtà a vocazione turistica o che, non essendolo, non potrebbe o dovrebbe diventarlo.

NO ALLE VECCHIE RIUNIONI ANNI '50

No al ritorno alle vecchie riunioni fatte in Comune con le estenuanti contrattazioni tra sindacati, commercianti, ente locale e associazioni per decidere il calendario delle aperture. Non possiamo tornare agli anni '50 e alle **restrizioni tipiche di un'economia dirigistica** che non funziona più in nessun paese al mondo.

Invece di lasciare libertà di scelta ad ogni singolo commerciante, che ora può autonomamente valutare se ha convenienza economica ad aprire o restare chiuso, decidendo anche a seconda delle sue esigenze personali, si presuppone che possa essere il Comune, piuttosto che la Regione o il Parlamento a capire e decidere quale è l'interesse del commerciante, imponendo un divieto statalista dall'alto.

Insomma, si torna a presupporre che sia lo Stato a poter meglio valutare l'interesse di un imprenditore e non l'imprenditore stesso! E' la vecchia concezione di uno Stato che, pur se federalista e meno centralista di prima, attraverso le sue diramazioni, gli enti locali, continua ad occuparsi delle stesse identiche cose di prima, a legiferare troppo e sulle stesse materie, ad interessarsi di regole che andrebbero lasciate al libero incontro della domanda e dell'offerta, al libero mercato e alla libera iniziativa privata.

La pianificazione, in questo ambito, c'è già stata, è quella che si aveva in precedenza e si è rivelata un totale fallimento: le riunioni presso i Comuni, con gli scontri tra sindacati, commercianti e associazioni di consumatori, alla presenza del sindaco o dell'assessore al commercio, per decidere se poter far aprire una domenica in più, sono un capitolo passato che speriamo di non riaprire, per lasciarci alle spalle la conflittualità (tipico lo scontro ideologico

Seguici

consumatori.it
sicurezzaalimentare.it

classaction.it
codicedelconsumo.it

 facebook.com/UNCconsumatori
 twitter.com/consumatori



UNC
CONSUMATORI.IT

Via Duilio 13
00192 Roma
info@consumatori.it
Tel. 06 32 60 02 39
Fax 06 32 34 616

C.F. 02932380583
P.IVA 09840461009

Unione Nazionale Consumatori
La prima organizzazione di
consumatori in Italia. Diffusa
in oltre 130 sedi territoriali.

Riconosciuta dal Codice del
Consumo e componente del
CNCU - Consiglio Nazionale
dei Consumatori e degli Utenti.

Organizzazione di promozione
sociale presso il Ministero del
Lavoro e delle Politiche Sociali.

Consumers' International member.

e tutto politico sull'apertura simbolica del 25 aprile o del primo maggio), che rende il mercato meno competitivo.

NO A QUALUNQUE MODIFICA

A giudizio di chi rappresenta i consumatori, nulla delle proposte contenute nei vari ddl depositati è accettabile. Né certo quelle che propongono **un passo indietro** persino sull'orario di apertura, né il ritorno alla mezza giornata di chiusura infrasettimanale dell'esercizio, né la solita trovata burocratica che, per restare aperti, bisogna perdere tempo per darne preventiva comunicazione al sindaco.

Gli accordi territoriali, poi, non si capisce quale utilità abbiano e perché debbano essere fatti, non essendo vincolanti e non potendo derogare alle nuove restrittive norme proposte. Accordi che ripropongono il vecchio superato schema di consultazione (organizzazioni dei commercianti, lavoratori e consumatori), riunioni dove si sa già ora perfettamente cosa ognuno andrà a dire, visto che lo hanno detto per anni.

Paradossale, poi, appare il ricorso alla **consultazione della popolazione** residente: da un lato ci si rivolge al popolo sovrano, dall'altro si stabilisce a priori, per legge, che il popolo non conta considerato che i cittadini non possono decidere nulla di quello che vorrebbero, ossia negozi aperti 365 giorni all'anno (dato che non si può derogare all'art. 3, comma 1, lettera d-bis del decreto-legge 4 luglio 2006, n. 223 nella sua nuova formulazione).

Del tutto inutile anche l'**Osservatorio regionale**, che non si capisce cosa debba fare, visto che ci sono già decine di anni di osservazioni rispetto alla situazione precedente alle liberalizzazioni, che ora si ripropone di restaurare in modo esattamente identico e con la stessa formula e schema, come le convocazioni delle parti presso il Comune.

Improprio, infine, anche la proposta di fare un meccanismo di **turnazione per le aperture domenicali**, lasciando aperto il 25% degli esercizi commerciali per ciascun settore merceologico in ciascuna domenica o giorno festivo, comunque non oltre il massimo annuo di dodici giorni di apertura festiva per ciascun esercizio commerciale. Ci piacerebbe sapere, infatti, con quale criterio si farebbe la turnazione, dato che non tutte le domeniche sono uguali in termini di vendite. Restare aperti la domenica prima di Pasqua o di Natale è ben diverso dal restare aperti in una qualunque altra domenica. Che si fa, si estrae a sorte il fortunato?

Un'idea impraticabile, non solo perché ogni domenica, a seconda della stagione e del mese, ha un diverso fatturato potenziale, ma anche perché si trascura che in molti piccoli Comuni c'è un solo esercizio per ogni settore merceologico e che quindi, più che una turnazione, si impedisce a quel commerciante di restare aperto per più di 12 domeniche o lo si obbliga a restare aperto per 12 domeniche, suo malgrado. Anche in questo caso, a seconda di quanti esercizi ci sono nel Comune, considerato il tetto prefissato di massimo 12 aperture, si tornerebbe a discriminare tra Comuni di "serie A", dove per ogni giorno festivo si trova comunque almeno un esercizio aperto per ogni settore merceologico, e Comuni di "serie B", quelli più piccoli che invece sarebbero scoperte per la stragrande maggioranza dei giorni festivi.

Seguici

consumatori.it
sicurezzalimentare.it

classaction.it
codicedelconsumo.it

 facebook.com/UNConsumatori
 twitter.com/consumatori



UNC
CONSUMATORI.IT

Via Duilio 13
00192 Roma
info@consumatori.it
Tel. 06 32 60 02 39
Fax 06 32 34 616

C.F. 02932380583
P.IVA 09840461009

Quanto alla proposta di **bloccare anche le vendite online**, consentendo di poter inviare gli ordini tutti i giorni ma fermare nei giorni festivi i magazzini che distribuiscono i prodotti, oltre all'inutilità della proposta, che si limita al massimo a ritardare di un giorno la spedizione del prodotto, oltre all'evidente disparità di trattamento rispetto alle altre aziende e negozi aperti (per cui ne denunciemo i profili di illegittimità) rappresenta un tentativo anacronistico e bizzarro di provare a bloccare il progresso e la modernità, ostacolando l'unica forma distributiva non in crisi, che viaggia, come attestato dai dati Istat prima riportati, con ritmi di crescita sempre superiori al 10 per cento.

Conclusioni: le considerazioni svolte fin qui si fondano non solo sui dati menzionati, ma anche su una intensa attività di ascolto della cittadinanza, operata da UNC sul proprio sito (consumatori.it) e nelle oltre 130 sedi diffuse su tutto il territorio nazionale: alla luce di questi dati, non possiamo che ribadire la totale contrarietà ad ogni iniziativa che conduca a modificare gli scenari regolamentari esistenti sugli orari di apertura domenicale dei negozi.

Nella speranza di aver sufficientemente rappresentato le innumerevoli criticità dei disegni di legge presentati in materia di orari di apertura degli esercizi commerciali, restiamo a disposizione per chiarimenti e porgiamo distinti saluti.

Mauro Antonelli
Direttore Centro Studi
Unione Nazionale Consumatori

Unione Nazionale Consumatori

La prima organizzazione di consumatori in Italia. Diffusa in oltre 130 sedi territoriali.

Riconosciuta dal Codice del Consumo e componente del CNCU - Consiglio Nazionale dei Consumatori e degli Utenti.

Organizzazione di promozione sociale presso il Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali.

Consumers' International member.

Seguici

consumatori.it
sicurezzaalimentare.it

classaction.it
codicedelconsumo.it



facebook.com/UNConsumatori
twitter.com/consumatori